

Gioia, e ci viene da piangere... | Tastavamo con le scarpe l'erba e la palta | ed era una campagna senza tram... | né ombre, né Milano... solo silenzio [...]

Alla casa di via Cardano ne segue una accanto alla ferrovia di Lambrate, in piazzale Bottini. A Lambrate, in via delle Rimembranze, Loi frequenta la seconda classe elementare; segue un'altra casa, a Limite, fra il 1938 e il 1939, tra i campi e i giochi. La passione per il calcio continua anche in via Teodosio dove si trasferisce, al numero 81, nel 1939, e resta fino al 1960.

Sono gli anni che comprendono l'esperienza della guerra, una parte di storia vissuta in condizioni che Loi stesso, in una lettera inviata a Fortini per l'introduzione a *Strolègh*, definisce "comuni a tanti". Ne parla Loi nella sua poesia, e nel farlo non può che adoperare la lingua che tale comunanza sancisce, quel milanese di cui, sempre nella lettera a Fortini, ci racconta, fornendo l'immagine di un preciso, quanto umile, contesto sociale: il milanese della gente che non ha privilegi, non quello della borghesia. Il milanese:

*era quello che ritrovai allo Scalo Merci di Milano Smistamenti, quando nel 1946 ci andai a lavorare come manovale, poi raccoglilettere, poi scritturale e poi contabile, sino al 1955. E quello si "mondo di transizione", in tutti i sensi: sottoproletariato spesso di origine contadina, meridionale o bergamasca o veneta. Ma vivente una realtà sociale milanese, cosmopolita, in nulla "provinciale", se vogliamo prendere l'aggettivo in senso deteriore.*

Il milanese non rappresenta dunque per Loi la lingua madre, ma la volontà di aderire totalmente al contesto di emarginazione che lo include, di cui è parte; e da ciò deriva la naturale constatazione che Loi non ha scritto (e scrive) in milanese, ma in milanese, dai sette anni in poi, ha vissuto (e vive). Il milanese è la lingua ascoltata, è la lingua delle persone, creata dalla contaminazione tra il dialetto dei proletari della città e quello dei contadini della regione che a Milano si sono trasferiti. E proprio per averla naturalmente appresa per mezzo dell'udito, è lingua accarezzata in poesia con tutte le sue sonore modulazioni, quasi a divenire cosmica, armoniosamente intonata al dire universale del poeta che la ha arricchita, espressionisticamente reinventata. E così accade che il dire prenda il carattere dell'assolutezza, pur nella presenza di situazioni memoriali o contingenze di luoghi e situazioni.

Si tratta di anni importanti: nelle osterie, nel campo di calcio, nelle piazze, nelle piscine, nei caffè, nei cinema, nelle strade delle quali farà scempio la speculazione edilizia del dopoguerra, Loi conosce la vita, conosce le persone, poiché la vita è in comune, e la porta di casa non chiude, come accade oggi, il mondo fuori. La casa e la strada sono un po' la stessa cosa: per la strada si gioca a pallone, ci si incontra, si parla, si balla, persino:

IX.  
Che dí, ragassi! In deperütt balera!  
Baler in strada, baler den't di curtil...  
L'è la mania del ballo! Milan che balla!  
[...]  
... Vegnivum da la guèra, e per la strada  
gh'evum passà insèma amur, dulur.  
[...]  
(da *L'Angel*)

Certo che balla Milano; balla Milano nel luglio del '45, convinta che le fucilazioni come quelle di Piazzale Loreto non debbano nella storia ripetersi mai più, «che piassa de Luret la par luntan» (da *Teater*, XVI.); ma non balla Milano e non balla Franco Loi, nel 1968, al boato delle bombe di Piazza Fontana.

Tra i luoghi *canonici* che di Milano sempre si citano per Loi, oltre alle strade, alle case, ai campi di calcio, compreso lo Stadio di San Siro, vi sono le osterie, i caffè, i cinema, le piscine, il casino, la Città Studi: un mondo trascorso che vive accanto a quello del presente. Quasi come kantiani "omologhi incongruenti" i due termini, i luoghi del passato e i luoghi del presente, certo possono anche presentare relazioni spaziali identiche, ma non sono la stessa cosa; il loro volume non coincide, come non può il piede destro calzare la scarpa del piede sinistro, come non può il mito del passato corrispondere alla realtà di oggi.

Indubbiamente nella poesia di Franco Loi, e dunque anche nella accurata raccolta antologica, *Aria de la memoria, Poesie scelte 1973-2002*, Einaudi, 2005, si trovano anche indicazioni di luoghi precisi: Sant'Ambrogio, Sant'Orsola, via Morigi, via Santa Marta, via San Maurilio... e via San Martino... e altre vie, altri segni della città. Segni, appunto, che nulla descrivono: nella parola di Loi i luoghi infatti, da un lato si danno nella loro esistenza oggettiva che il poeta non